

Guerra •

La Nato aumenta l'impegno a Kabul fino al 2020 e nelle repubbliche baltiche. Sostegno «oltre le aspettative» all'Ucraina, truppe in Romania



PROTESTA ANTI-NATO A VARSAVIA SOPRA, OBAMA CON IL PRESIDENTE AFGHANO GHANI, IL PREMIER ABDULLAH E IL SEGRETARIO NATO STOLTENBERG FOTO REUTERS



Giuseppe Sedia  
VARSAVIA

Un soggiorno più breve del previsto nel vecchio continente per il presidente Barack Obama che rientrerà a Washington domani dopo una breve tappa in Spagna. La sparatoria di Dallas non ha comunque stravolto l'agenda della Casa Bianca al vertice Nato a Varsavia. Espressioni di condoglianza sono arrivate da tutti i leader politici presenti. Forse anche per questo, i capi di Stato hanno assistito con un sorriso appena accennato all'esibizione aerea di F-16 e MiG-29 organizzata nella prima giornata dai padroni di casa.

L'impegno dell'Alleanza atlantica a Kabul è stato uno dei temi caldi della seconda parte del summit. Nella giornata clou del meeting il numero uno della Nato, Jens Stoltenberg, ha confermato l'impegno Nato nell'Operazione Sostegno Risoluto fino al 2020. Una missione da un miliardo di dollari l'anno che proseguirà nei compiti di formazione dell'esercito afgano e delle altre forze di sicurezza nazionali.

Sempre sul tema Afghanistan, nella mattinata di ieri, 200 persone di etnia Hazara si

VARSAVIA • Controvertice nelle strade del centro contro l'aumento delle spese militari

# L'Alleanza resta in Afghanistan

sono radunate nei dintorni dello Stadio nazionale di Varsavia dove era in corso il vertice. Il *World Hazara Council* (Whc) era giunto in Polonia per consegnare nelle mani di Stoltenberg una petizione per sensibilizzare i vertici dell'Alleanza sulla discriminazione di cui gli Hazara sono vittime con la complicità del governo di Kabul. «Il governo di Ashraf Ghani continua a ignorare le nostre

richieste. Gli Hazara sono sempre più isolati. La nostra regione è tagliata da fuori da ogni iniziativa di modernizzazione delle infrastrutture nel nostro paese», ha denunciato il presidente del Whc Tahir Shaaran.

Dall'altro lato della Vistola, sempre nella capitale polacca, i partecipanti del controvertice organizzato dal network internazionale "No War" hanno sfilato pacificamente nelle strade

del centro per protestare contro la costruzione di un'unità militare del sistema di difesa missilistica Aegis, a Redzikowo in Polonia, e contro l'aumento sistematico delle spese militari negli stati membri, incoraggiato dall'Alleanza atlantica. La protesta è stata trasmessa in diretta dal canale televisivo russo Rt.

Non si sono registrati incidenti nella giornata di ieri. Anche il Comitato in difesa della

democrazia (Kod), un movimento civico "anti-orbanizacja", guidato dal blogger ed informatico Mateusz Kijowski, ha organizzato un meeting nel centro di Varsavia. Un'iniziativa all'insegna di uno spirito ben diverso. «Restiamo comunque a favore delle decisioni che saranno prese dall'Alleanza atlantica per aumentare la sicurezza nel nostro paese», ha ribadito la dirigenza del Kod.

Due giorni fa era stato confermato il dispiegamento di quattro battaglioni Nato di almeno 10.000 soldati che si alterneranno a rotazione in Polonia e nelle tre Repubbliche baltiche. Ma la "spinta a Est" dell'Alleanza sembra destinata a seguire anche una direttrice meridionale con Bucarest che ha ottenuto una risposta dopo aver bussato alla porta dell'Alleanza atlantica. Stoltenberg ha infatti confermato la creazione di una brigata multinazionale a maggioranza romena, composta da un massimo di 5.000 soldati, di cui almeno un migliaio forniti a rotazione dagli altri paesi membri. Ma la Romania chiede di più: «Restiamo in attesa di ricevere delle proposte per delineare un modello di collaborazione navale ed aerea con le forze dell'Alleanza», ha dichiarato il presidente romeno Klaus Iohannis. Intanto, il ministro della Difesa polacco, Antoni Macierewicz, anfitrione del summit, ha confermato che la flotta aerea polacca parteciperà all'iniziativa Air Policing per il pattugliamento degli spazi aerei bulgari e turchi. Inoltre, Bucarest e Varsavia starebbero lavorando a un accordo di cooperazione bilaterale in ambito militare, i cui dettagli restano da definire.

In tarda serata invece Stoltenberg ha incontrato il presidente ucraino Petro Poroshenko. «L'Alleanza ci ha presentato un'offerta unica che va ben oltre le nostre aspettative per una collaborazione a medio termine tra il mio paese e la Nato», ha dichiarato Poroshenko. I due leader hanno infatti annunciato un pacchetto di misure a sostegno del governo di Kiev che sarà accompagnato da un incremento delle operazioni di consulenza Nato in territorio ucraino. Il vertice di Varsavia ha confermato anche l'impasse sulla crisi del Donbass. «Gli accordi sul cessate il fuoco inclusi nel Protocollo di Minsk continuano a essere sistematicamente violati dalla Russia», ha ribadito il presidente ucraino. Infine, l'annuncio che il prossimo vertice si terrà a Bruxelles nel 2017.

LABOUR • Unions con il leader: «Sabotaggio»

## Eagle sfida Corbyn, ma è boom di iscritti

Leonardo Clausi  
LONDRA

L'assai minacciata candidatura di Angela Eagle, ex ministro ombra che domani lancerà formalmente la propria sfida a Jeremy Corbyn per la guida del partito laburista dopo la sfiducia al leader da parte dell'80% dei deputati, era in frigo da qualche giorno. Ufficialmente per dare tempo a Tom Watson, il vice leader, di mediare tra l'entourage di un Corbyn inamovibile, appassionatamente sostenuto dalla base e dai sindacati, e i suoi deputati, che lo vedono come un intruso venuto a devastare il bel giardino del New Labour, nel quale molti di loro sono nati e cresciuti e oltre il quale non sono mai andati.

Watson ci ha provato contro voglia, se fosse per lui avrebbe mollato Corbyn chissà da quanto e invece gli è toccato di fare il mediatore. Una veste durata poco però: un importante meeting fra lui, il leader di Unite Len McCluskey, tenace sostenitore di Corbyn, e altre figure dirigenziali del partito che doveva avere luogo oggi è stato improvvisamente cancellato da Watson, scatenando la reazione piccata di McCluskey, che ha parlato apertamente di un «atto di sabotaggio» del partito. La rinuncia di Watson implica che i frondisti intendono andare incontro al proprio destino in campo aperto. Ora che Angela Eagle ha final-

mente rotto gli indugi, il partito laburista procederà verso una nuova elezione del leader, alla quale lo sfiduciato (solo dai suoi deputati) Jeremy Corbyn intenderà beatamente ripresentarsi, convinto com'è di rivincere.

Nelle due settimane dall'inizio dello sconvolgimento putsch mossogli dalla componente parlamentare subito dopo il trauma Brexit, Jeremy Corbyn non ha



fatto una piega. Non c'è da meravigliarsi. In mezzo alle stridule accuse d'ineleggibilità con cui il Plp ha giustificato la propria rivolta al mite Jeremy, la base degli iscritti superava la soglia incredibile di 515.000 iscritti: la più elevata raggiunta dal partito in decenni, con un picco di 128.000 soltanto nelle ultime due settimane. Alla sfiducia mossa a Corbyn nella congiura parlamentare ha fatto da contraltare la mobilitazione scatenata della base del partito, che ora ammon- ta a più del doppio dei tempi di

Ed Miliband. Nemmeno Tony Blair, l'invasore in buona fede dell'Iraq, era stato capace di tanto nei suoi anni d'oro.

Tanto che adesso Corbyn pare addirittura spavalidamente rilassato: «Su di me non c'è alcuna pressione», ha detto. Ha scritto un baldanzoso pezzo sul *Guardian* rivendicando il bisogno di unità del partito e accusando i Tories di aver gettato il paese in questo limbo d'incertezza. È apparso sul palco accanto al veterano socialista Dennis Skinner a Durham, per un evento organizzato dalla comunità di minatori della cittadina del Nord, piagata dalla deindustrializzazione. Venerdì è andato a un meeting di leader socialisti a Parigi per discutere dell'uscita del paese dall'Ue. Sa che ha tutto il diritto di apparire automaticamente come leader «uscente» nella rosa dei candidati, benché anche questo gli venga contestato dal Plp.

Nel palazzo laburista, fare fuori l'alieno Corbyn è stato un mantra sin dai primi minuti della sua mirabolante elezione, ma ora i tempi sono precipitati. Varie scadenze hanno forzato la mano dei ribelli: oltre al Brexit, l'uscita della dannosa inchiesta Chilcot sulle sozzerie blairiane in Iraq che inchiodano moralmente tutta l'élite alla guida del partito e il rischio – per ora presumibilmente rientrato – di elezioni anticipate in autunno.

Altro terreno di scontro sarà il prossimo voto sul rinnovo del sistema di sottomarini nucleari Trident, al quale questo Labour è favorevole di *default* ma che Corbyn invece combatte da sempre. Cameron ha annunciato il voto per il 18 luglio. Corbyn ha concesso ai suoi il voto secondo coscienza, aprendo il fianco a un'altra prova di disunità.

PORTOGALLO • L'Ue minaccia multe per «sforamento», martedì la decisione

## Il «Frente» non cambia rotta

Goffredo Adinolfi  
LISBONA

Lo strano caso del governo delle sinistre in Portogallo continua il suo cammino e lo fa, nonostante tutto, senza mostrare grandi divergenze interne. Partito Socialista (Ps), Partito Comunista Portoghese (Pcp) e Blocco de Esquerda (Be) restano compatti: António Costa, il primo ministro Ps, non si tocca. In pochi mesi di vita sono state molte le sfide che il consolato *frentista* si è trovato a dovere affrontare, non ultima la polemica sulla revisione profonda della riforma fatta dal precedente governo di centrodestra sul finanziamento molto generoso nei confronti della scuola privata (mentre ovviamente i fondi per quella pubblica venivano tagliati). I media non perdonano e i conservatori mostrano anche una discreta capacità di mobilitazione, tanto che ne è nato anche un movimento consistente che è riuscito a portare in piazza decine di migliaia di persone.

Tuttavia la battaglia più dura è sempre quella contro l'Europa. In questi giorni a Lisbona si combatte per evitare sanzioni per deficit eccessivo. La commissione, spiega Pierre Moscovici, si limita a osservare come i tetti prestabiliti non siano stati rispettati e rimanda ogni decisione alla prossima riunione dell'Ecofin che dovrà stabilire se lo sforamento sia conseguenza della contingenza o di politiche inefficaci e, nel caso, proporre sanzioni che potrebbero ammontare allo 0,2% del Pil. Per il momento nulla di certo e da Bruxelles il commissario per l'Euro Valdis Dombrovskis ricorda come in realtà martedì prossimo i ministri delle finanze europei potrebbero anche decidere di non imporre nessuna multa.

La questione, anche se potenzialmente potrebbe risolversi in un'assoluzione, è comunque vista dalle sinistre come una forma di minaccia e ha ripercussioni politiche interne notevoli, alimentate soprattutto dall'opposizione. Maria Luís Albuquerque, ex ministro delle finanze del governo guidato da Pedro Passos Coelho (Psd, centrodestra), ha candidamente afferma-

to che se lei fosse stata ancora in carica la questione non si sarebbe posta perché, dal suo punto di vista, le perplessità provenienti da Bruxelles non riguardano tanto il passato ma il presente. Parole che hanno del grottesco perché in realtà sul banco degli imputati non c'è la legge di bilancio del 2016 ma l'ultima finanziaria dell'era Coelho. Va inoltre ricordato, come sottolinea Catarina Martins portavoce del Be, che le sanzioni per sforamento al momento sono state applicate solo a Portogallo e Spagna, nonostante nell'eurogruppo sia molto frequente che i membri non rispettino i limiti.

Le pressioni affinché il governo socialista vari misure aggiuntive e s'impegni a ridurre la spesa sono molto forti. Per il momento Costa promette di tenere duro, almeno fino a quando i dati reali non sconfesseranno le politiche economiche adottate.

Eppure, sebbene il primo semestre di vita dell'esecutivo sia stato obiettivamente molto difficile, i sondaggi mostrano come il sostegno dell'opinione pubblica sia consistente: appena il 20% della popolazione esprime un giudizio negativo (Eurosondagem, giugno 2016). Anche i partiti soffrono meno del previsto: il Ps, che alle legislative dello scorso ottobre aveva ottenuto il 32% dei voti, è oggi accreditato di un 38%, quindi in deciso rialzo. Stabile il Be (10,2%) e il Pcp leggermente in calo (6,7%) (Aximage, giugno 2016).

Sono risultati importanti che dovrebbero fare riflettere, perché evidenziano come l'austerità redistributiva sia in grado di creare quel consenso necessario a porre un freno alla crisi di valori dei partiti socialdemocratici. Impossibile non volgere lo sguardo alla Francia di Valls o alla Germania, nella quale l'Spd vive un collasso identitario sempre più irreversibile, e all'Italia renziana. Oltretutto sia nel doppio voto in Spagna che in Germania sarebbe stato possibile formare governi progressisti. Occasioni mancate, perché se a Berlino o a Madrid ci fossero (stati) attori meno fedeli alle politiche austeritarie (Rajoy e Schäuble in particolare) anche all'interno dei consigli europei e all'Ecofin il vento sarebbe stato decisamente differente.

